

La nazione delle piante e l'arte della convivenza

di Daniele Benfanti

Con il Coronavirus abbiamo imparato a capire un po' di più le piante: durante il lockdown abbiamo accettato una forte limitazione della libertà, parola di Stefano Mancuso, celebre botanico intervenuto al Festival dell'Economia



“Abbiamo imparato a capire un po' meglio la comunità delle piante nei tre mesi di confinamento causa Coronavirus. Siamo stati subito costretti a migliorare l'ambiente intorno a noi, a non sprecare le risorse disponibili, a entrare in simbiosi con gli altri”. La vita delle piante è da anni il tema di ricerca principale di Stefano Mancuso, celebre botanico, neurobiologo vegetale, docente all'Università di Firenze, autore di diversi saggi di successo molto amati dal pubblico dei lettori. Mancuso al Festival dell'Economia di Trento, in dialogo con l'editore Giuseppe Laterza negli spazi del Muse, ha spiegato come, di fronte alla paura del contagio, abbiamo accettato con disciplina una forte limitazione della nostra libertà di relazione e di movimento. Una situazione statica cui sono abituate da milioni di anni, invece, le piante. Che non si muovono (apparentemente) e sono costrette a vivere al meglio il rapporto con l'ambiente e con le altre piante, a dosare le risorse. Per Mancuso i problemi ambientali non si risolveranno solo con la tecnologia, ma con un cambio di mentalità. Imparando proprio dal mondo vegetale. Le piante, infatti, vivono e si organizzano intorno al valore condiviso della comunità. Ma esistono modelli e soluzioni mutuabili dall'universo delle piante, utili a migliorare il rapporto tra Uomo e ambiente? “Per le piante la comunità è fondamentale per la propagazione della specie” ha chiarito Mancuso, che ha portato un esempio concreto: “Il bosco è un unico super-

organismo interconnesso, non un semplice insieme o una somma di alberi. Attraverso le radici si scambiano acqua, sostanze nutritive. Un mutuo e solidale appoggio che non nasce da virtù evangeliche, ma – molto utilitaristicamente e concretamente – per proteggere e propagare la specie”. Gli esseri umani, invece, in una visione distorta, credono di essere i padroni della Terra. “Eppure – ha proseguito Mancuso nel suo intervento al Festival dell'Economia 2020 – noi esistiamo su questo pianeta solo da 300.000 anni e solo negli ultimi 15.000 abbiamo iniziato a fare quello che vediamo, da capolavori come la Cappella Sistina a meraviglie del progresso tecnologico come Internet. Ma le piante esistono da ben 5 milioni di anni. Senza considerare che noi animali rappresentiamo una quantità irrilevante della vita sulla Terra, solo lo 0,3%”.

Il genere umano, per Mancuso, ha un forte svantaggio evolutivo: l'essere predatore. “Le piante non hanno un'organizzazione verticistica come noi. Non hanno un cervello centrale e organi periferici specializzati. Così sopravvivono meglio. Con un'organizzazione diffusa che permette loro di essere utilizzate come cibo fino al 70-80% del loro volume e vivere ancora”. Le piante, insomma, vivono, respirano, vedono e sentono con tutto il “corpo”. Mentre noi, esseri umani, quando troviamo un problema, come ora quello ambientale, non cerchiamo di risolverlo, ma reagiamo da animali predatori, ovvero semplicemente ci spostiamo.